

Reggio All'incontro di Altafiumara su "legalità, infrastrutture e investimenti", l'appello lanciato da Pignatone è stato raccolto da **Scopelliti** e Maroni

Bisogna fare le opere, nonostante la mafia

Il ministro: un testo unico contro la criminalità organizzata. Catteremo Messina Denaro e Zagarella

Tonio Licordari
REGGIO CALABRIA

«Bisogna fare le opere nel Sud anche se esiste la mafia». Il procuratore della Repubblica Giuseppe Pignatone lancia questo messaggio durante la tavola rotonda sul tema "Legalità, infrastrutture e investimenti al Meridione d'Italia. Rischi e opportunità", che viene subito raccolto dal governatore della Calabria **Giuseppe Scopelliti** e dal ministro dell'Interno, Roberto Maroni. Insomma l'esigenza delle grandi opere in un Mezzogiorno che ha un deficit di infrastrutture atavico fa pendere la bilancia dalla parte delle opportunità e non da quella dei rischi.

Il governatore **Scopelliti** ricorda che da giovane presidente del Consiglio regionale, era rimasto perplesso quando un autorevole magistrato dell'epoca aveva detto «è opportuno che i fondi comunitari non arrivino in Calabria perché finiranno in mano alla mafia». Una filosofia questa che si era affermata nel tempo. «Oggi – sottolinea **Scopelliti** – è davvero significativo e incoraggiante sentire da un procuratore del livello del dott. Pignatone, affermazioni del genere che servono pure ad incoraggiare questa classe politica impegnata a rinnovare la Calabria». E il ministro Maroni, nel concludere i lavori, ribadisce che lo Stato, come confermano «i risultati eccezionali in questi ultimi tre anni, grazie ad un rapporto sinergico tra Governo, Magistratura e Forze di polizia, sta mettendo in difficoltà le mafie». Via libera alle opere, quindi.

Il convegno, promosso e coordinato dall'avvocato Domenico Aiello, originario di Catanzaro e penalista a Milano, mette a confronto le diverse esperienze: politica, magistratura, mondo dell'imprenditoria e della finanza, Ordine degli avvocati per fare una diagnosi sulle problematiche in-

frastrutturali nel Mezzogiorno e per proporre anche terapie. Il ministro Maroni coglie l'opportunità per ribadire che «su questo terreno la mafia non avrà tregua».

Il punto di partenza lo dà l'avvocato Aiello: «La questione meridionale è passata da tempo sotto silenzio. C'è scarsa attenzione. Un esempio? Delle opere relative alle legge obiettivo solo il 28,6% è finito al Meridione e per quanto riguarda i lavori ferroviari solo il 7,8%». Questi numeri vengono rincarati da un'altra statistica che deve fare riflettere: «Il fatturato annuo della Fiat è di 50 miliardi di euro all'anno, quello della 'ndrangheta di 44 miliardi». La proposta dell'avvocato Aiello: «Bisogna trovare il modo di ridurre gli spazi dentro i quali si può infiltrare la mafia. Serve una formula per avere sul territorio una ricaduta positiva attraverso i beni che vengono sottratti alla 'ndrangheta».

Tanti gli spunti, quindi, per avviare un dibattito, articolato e stimolante. Dalla parte della Magistratura arrivano segnali cautamente incoraggianti. Il dott. Michele Prestipino Giarritta, procuratore aggiunto della Dda reggina, sostiene che «è il momento delle scelte politiche coraggiose affinché si possa creare una nuova imprenditoria capace di produrre circuiti virtuosi nel pieno rispetto della legalità». Segue l'intervento del dott. Pignatone che apre il suo intervento con una stoccata vincente: bisogna realizzare le opere, creando degli anticorpi contro le infiltrazioni mafiose. «Non posso pensare che ci sia un tesoretto di 44 miliardi di euro all'anno nella disponibilità della 'ndrangheta, magari il fatturato sarà un po' di meno ma il problema esiste. E allora: occorre rendere anti-economiche le attività della mafia. Serve però anche la collaborazione da parte delle imprese se si

vuole realizzare un percorso di legalità».

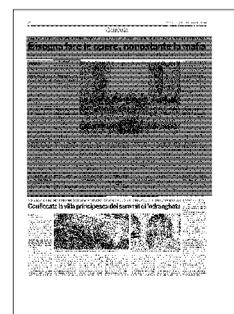
Il dott. Pignatone cita un episodio emblematico: «C'è una legge nel "Pacchetto sicurezza" che prevede la sospen-

Nuove sedi a Palermo, Napoli e Milano dell'agenzia nazionale dei beni confiscati

sione dell'attività a quelle imprese che pagano il pizzo senza denunciarlo. Sino a questo momento c'è stato solo un caso: una sola impresa ha avuto la sospensione su nostra proposta. Mi chiedo: è mai possibile che non esistano altri casi del genere?». Una domanda logica che presuppone un impegno da parte del mondo dell'imprenditoria a rispettare le regole della legalità e della trasparenza. Si firmano tanti protocolli, ai quali bisogna pure dare esecuzione con i fatti.

Il versante politico-istituzionale della Regione Calabria è convinto di dare risposte. L'assessore al Bilancio, **Giacomo Mancini**, in perfetta sintonia con il governatore **Giuseppe Scopelliti**, segnala che «da un anno a questa parte la Regione Calabria ha cambiato marcia» e cita l'esempio della sanità («**Scopelliti** ha ridotto le strut-

ture sanitarie da 36 a 18, dando un esempio di moralità e di efficienza»), delle grandi opere («realizzeremo le metropolitane di Catanzaro e Cosenza e la



Gallico-Gambarie») e del porto di Gioia Tauro («abbiamo firmato un Apq di 450 milioni»).

Scopelliti parte dalle considerazioni di Mancini per denunciare che la Calabria lamenta un deficit di infrastrutture pari a 45 miliardi perché sconta ritardi di 30 anni». Il messaggio di Pignatone apre il cuore alla speranza: «La politica – dice – deve contribuire, operando con legalità e trasparenza, a creare le condizioni affinché la criminalità organiz-

Scopelliti: creare le giuste condizioni per impedire alla mafia di potersi infiltrare

zata non metta le mani sugli appalti. Ma la Calabria oggi ha l'esigenza di guardare alle grandi opere (Ponte, A3, 106, Ferrovie). Anas e Ferrovie debbono dare risposte e certa classe imprenditoriale deve evitare di fare demagogia».

A Maroni il bilancio finale. «Abbiamo fatto molto in questi tre anni – esordisce –, combattendo tutte le mafie, comprese quelle internazionali, cinesi e russe e anche quelle nordafricane che non si limitano più a gestire il trasporto dei clandestini e dei disperati ma sono entrate nel mondo del narcotraffico».

Il percorso dell'attuale governo comincia il 28 maggio 2008 a Napoli: «Il Consiglio dei ministri approva il progetto sicurezza. Nasce così un sistema italiano contro la criminalità organizzata che è il più effi-

ciente del mondo. Un sistema

che viene studiato dagli altri Stati e che vede ovviamente impegnati Magistratura e Forze di polizia. Il governo si sforza di dare gli strumenti legislativi e operativi. Il vero obiettivo è creare anche nel Sud le condizioni socio-economiche per isolare le mafie».

Dal punto di vista legislativo, il ministro Maroni annuncia che il governo sta predisponendo un testo unico per rendere più incisivo e più efficace l'azione di magistratura e Forze di polizia, già varato nel Cdm del 5 giugno scorso. Sono convinto che in Parlamento verrà approvato da tutte le forze politiche, come è avvenuto

Aiello: sta passando sotto silenzio da molto tempo la questione del Sud

per l'Agenzia dei beni sequestrati e confiscati istituita proprio a Reggio con un decreto del Cdm il 28 gennaio 2010. Decreto che il parlamento ha votato all'unanimità. Nella lotta alla 'ndrangheta siamo infatti uniti, da destra a sinistra».

A proposito di questa Agenzia, il ministro ribadisce: «Reggio resta la sede nazionale, altre sedi distaccate verranno realizzate a Palermo, Napoli e Milano dove è alto il tasso dei beni sequestrati. Su questo versante i risultati sono eccellenti, il 512 per cento in più rispetto agli anni precedenti. Abbiamo messo sotto sequestro

46.598 beni mobili e immobili, pari a 21 miliardi di euro. Ciò conferma che il crimine non paga. Dalle banche che erano reticenti abbiamo recuperato 2 miliardi e 166 milioni». Maroni continua a citare fatti: «Quando siamo arrivati al governo, tre anni fa, c'erano trenta latitanti definiti pericolosi. Ne abbiamo catturati 32. Adesso restano Matteo Messina Denaro e Michele Zagarella».

Nella prima parte della tavola rotonda era stato messo a fuoco l'aspetto tecnico del tema in questione. Dopo i saluti dell'avvocato Mario Plutino, a nome dell'Ordine reggino e l'avvio da parte dell'avvocato Aiello, erano intervenuti Franco Cava presidente dell'Ance Calabria («arrivano i soldi con il contagocce, la stessa Anas deve fare di più»), Leopoldo Conforti dell'Anas («abbiamo firmato una serie di protocolli per garantire la sicurezza nei cantieri») e Marco Cortesi delle banche francesi («non bisogna pensare solo ai finanziamenti pubblici ma guardare anche ai capitali privati; la banca non può essere l'unico canale»).

Nel concludere il suo intervento l'avvocato Aiello, proprio per ribadire l'esigenza di un progetto nazionale unico contro la criminalità organizzata aveva citato Manzoni: «L'Italia deve essere una di armi, di lingua e di altari». Roberto Maroni gli ha replicato scomodando Aristotele: «Noi siamo quello che facciamo e confidiamo che la mafia può essere sconfitta». ◀



Cava, Cortesi, Mancini, [Scopelliti](#), Maroni, Aiello, Pignatone, Prestipino e Conforti durante l'incontro ad Altafiumara